

Come garantire i diritti dell'infanzia dopo il lockdown

Pubblicato: Venerdì 24 Luglio 2020



Il nostro non è paese a misura di bambino, anche a causa di un welfare concentrato sull'offerta di servizi e tutele per gli anziani, ma poco attento alle esigenze dei piccoli e delle giovani famiglie: “Per questo l'Italia viene bacchettata in Unione Europea. Da qui bisogna partire per **costruire un contesto sociale più attento ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, non solo quando si parla di servizi educativi o sociali, ma anche, ad esempio, di urbanista**”.

Lo sostiene **Silvio Premoli, pedagogista varesino appena nominato Garante dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza** (pro bono) nel capoluogo meneghino, attraversato negli ultimi giorni da vibrante proteste dei genitori per la forte contrazione dei posti a disposizione dei bambini in nidi e scuole dell'infanzia comunali.

“Milano è una città tra le più virtuose in Italia sui servizi rivolti alla prima infanzia”, spiega Premoli con riferimento agli oltre 30 mila bambini accolti tra materne e nidi comunali lo scorso settembre. Ma la cifra è destinata a contrarsi seriamente a causa delle nuove norme di sicurezza imposte per la riapertura. “Grazie alla ricerca di nuovi spazi e all'assunzione di nuovi educatori il Comune è riuscito a ridurre l'impatto delle misure a un -10% di posti, ma significa comunque che migliaia di bambini rischiano di finire in lista d'attesa”, conferma. Il guaio è che nelle stesse condizioni ci sono gli **asili privati, ancora più esposti alla scarsa sostenibilità economica dei nuovi parametri**. “Ci sono **nidi che non riapriranno al settembre**, la maggior parte degli asili è comunque in forte crisi davanti alla necessità di trovare nuovi equilibri tra spazi, costi e personale dopo mesi di cassa integrazione nell'impossibilità di cercare nuovi utenti per il futuro”. E questo riguarda tutte le città.

I bambini hanno sofferto moltissimo la chiusura delle scuole per tante ragioni differenti: stare chiusi in casa, lontani dalla loro quotidianità e dai rapporti con i coetanei è stata dura per tutti (almeno 7 bambini su 10 ne portano i segni secondo uno [studio del Gaslini di Genova](#)). “Ma hanno sofferto maggiormente quelli più soli, senza fratelli o senza la possibilità di vivere nelle famiglie allargate condominiali che si sono create in fase2, i bambini in contesti familiari di disagio o più banalmente di povertà educativa o peggio di violenza, perché c’è stato anche questo, anche se sommerso, difficile da far emergere dall’isolamento del lockdown- spiega il pedagogo – E poi ci sono gli studenti abbandonati da insegnanti che non si sono mai prestati all’interazione, se pur parziale, della didattica a distanza”.

I ragazzi più grandi, **gli adolescenti, sono stati bravissimi nel lockdown**, “poi forse si poteva gestire meglio, con regole più chiare, la fase due – ammette – Ma ora che da mesi si frequentano liberamente in diversi contesti, che senso ha pensare di negargli la scuola?”

“Il terzo settore è molto attivo nel proporre idee, soluzioni che permettano di recuperare spazi alla didattica, ottenendo il duplice scopo di sostenere le scuole e valorizzare dando nuova linfa vitale a parchi, edifici storici, musei magari poco frequentati. **Ma la scelta di sostenere queste idee è politica** e non può tardare. Il pericolo di arrivare troppo tardi è elevato”.

Altro tassello fondamentale, anche in questa fase, è **ascoltare i bambini e i ragazzi**. Non solo perché lo dice la Convenzione internazionale sui diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza ma **perché ne hanno bisogno loro e ne hanno bisogno gli adulti per sostenerli nella crescita: “Ascoltarli non significa fare ciò che vogliono loro, ma essere disposti a comprendere il loro punto di vista e a tenerne conto** nelle decisioni, che comunque competono agli adulti”.

di bambini@varesenew.it